



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DEL L'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Investimenti: Prezzi per m. m. di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologio L. 30 (comparsa in prima pagina L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italo, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonam. n. 1000. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a "L'Arena di Pola" - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

INSOLENZA PER LE STRADE

Confessiamo che alle volte ci poniamo la domanda se certe nostre reazioni alle furberie scalmane degli slavi in Italia siano necessarie o adeguate, e se perciò varrebbe la pena di registrarle e di controbatterle, visto e considerato che alla fin fine, la nostra libertà democratica mostra di saper accogliere nel proprio grembo ospitale, ogni sorta di prodotti ancorché dannosi per la sua stessa salute. Vorremmo quindi il più possibile evitare di farlo, se in certi casi l'insolente sfacciataggine degli scalmanati portavoce dello scionismo specialmente sloveno, non raggiunge le proporzioni e dei toni che indignano e disgustano anche i santi. Un esempio del genere lo abbiamo colto sulle colonne del solito Primorski Dnevnik, il quotidiano titino di Trieste, nel testo di un articolo dedicato alla introduzione di nuove denominazioni a vie e piazze della medesima città. Con una petulanza inverosimile, il foglio in questione pretende che una parte dei nuovi toponimi sia dedicata a nomi sloveni e possibilmente di caduti della lotta antifascista (leggi antitaliana) e addirittura ai criminali che a Trieste costituirono nella Anteguerra una associazione terroristica slovena sotto una pseudo insegna sportiva, e col proposito di operare per il distacco della Venezia Giulia dall'Italia in funzione di questo piano criminoso, commisero anche un attentato dinamitardo che costò la vita al giornalista Nemini e per questo alcuni dei terroristi furono giustamente dinanzi al plotone di esecuzione. In questi esatti termini ci ha raccontato gli scopi e le funzioni dei prodotti terroristi il medesimo Primorski, il quale arriva oggi tuttavia a proporre che i loro nomi siano onorati a Trieste nei nuovi toponimi cittadini. E fa dello spirito stupido sui nomi dei "consoli romani imperialisti" (sic!) e degli irredentisti attribuiti alla toponomastica triestina, per dire che una scelta del genere sarebbe addirittura una provocazione e una presa in giro dello spirito e della lettera degli accordi di Londra.

Nel decennale degli orrori del tremendo maggio di sangue

Seminati lutti e rovine dalle orde comuniste di Tito



Nel 1945 il nazionalismo slavo sfogava le sue megalomani e primitive ambizioni espansionistiche

Maggio 1945, maggio di immensa tragedia che a dieci anni di distanza rivive nel ricordo delle genti giuliane e dalmate, con gli orrori spaventosi che le percossero e le travolsero e tuttora ne sopportano le tragiche conseguenze. Fu proprio in queste prime giornate di maggio di dieci anni orsono, che le orde barbariche comuniste di Tito, piombavano nella Venezia Giulia avide di preda, gonfie di odio antitaliano, assetate di sangue e davano inizio a quella oppressione terroristica, crudele, feroce e indifferenziata al punto da rivaleggiare con i pur orribili sistemi nazisti che da pochi giorni appena erano stati spenti sotto le macerie della guerra e sotto il peso dell'esecuzione di tutto il mondo civile. Finita era la guerra e il mese di maggio chiudeva i cuori alle speranze della pace e i campi di sterminio di internamento aprivano le loro porte a milioni di uomini ridotti a larve umane e i primi fiori venivano offerti in omaggio ai simboli e alle insegne di libertà, di democrazia e di fratellanza che gli eserciti liberatori recavano con sé, per incurare gli spiriti e per tranquillizzare le coscienze ancora fasciate dal gelo della morte.

Canore speculazioni slave ricordando la "loro", Gorizia

Ma le manovre di oltre confine trovano il gradimento delle nostre autorità anche quando l'intento insultante è evidente persino nelle date

E' fuori dubbio che le nostre autorità centrali ce lo stanno mettendo tutta per apparire, nei rapporti con la Jugoslavia titista, il più inopportuno zelanti possibile. Un classico esempio al riguardo lo abbiamo registrato a Gorizia, nelle giornate dedicate alla celebrazione del Decennale della Liberazione. Fra i tanti manifesti che costellavano i muri, dedicati alla esaltazione dei martiri e dei combattenti per la libertà e l'indipendenza d'Italia, faceva prima la mostra di sé dei chiassosi manifesti scritti in sloveno (accanto c'era la traduzione in italiano) i quali annunciavano la presenza in città di un'ottimo vocale venuto espressamente da Lubiana, il quale doveva fornire ben tre concerti a Gorizia.

Questa strana coincidenza dell'arrivo a Gorizia della pattuglia canora jugoslava con la festività del Decennale della Liberazione, è stata rilevata e giudicata dai goriziani con un senso di irritata mortificazione, in quanto non a torto si hanno visto un meditato e calcolato proposito di voler inserire nella ricorrenza particolare, la partecipazione di quell'elemento titista che proprio in simili giornate, non ci voleva e non ci doveva essere assolutamente. Era da anni che la propaganda jugoslava, di qua e di là del confine, andava chiedendo e premendo perché l'ottimo vocale scendesse a Gorizia. Al riguardo si erano state polemiche di stampa e contrasti, in quanto a detta delle fonti jugoslave, le autorità italiane resistevano a tale proposta per ragioni di opportunità politica e per riguardo ai sentimenti e allo stato d'animo di Gorizia e dei giuliani in genere. Ebbene, dopo di aver

tanto resistito e atteso per l'asserito riguardo alla situazione specifica di Gorizia, il nostro governo non ha trovato altro meglio da fare e decidere, che consentire agli jugoslavi di venire a esibirsi e a cantare a Gorizia proprio nelle giornate più inopportune e più tristi per Gorizia; e le giornate che preludono al ricordo della più spaventosa tragedia che mai abbia colpito Gorizia e con essa la Venezia Giulia tutta. Avrebbero potuto le nostre autorità concedere prima il permesso all'ottimo vocale di venire a dare sollievo e conforto ai "poveri sloveni martiri sotto l'Italia", più tardi; in tal caso nessuno probabilmente avrebbe avuto nulla da ridire e da opporre, nella speranza che anche questi scambievoli e quindi i nostri cori giuliani poter andare a cantare a loro volta a Pola, a Fiume, in Istria e a Zara. Ma il fatto che l'ottimo vocale sia riuscito a venire a Gorizia nelle giornate celebrative della "liberazione", col consenso delle nostre autorità, sta a dimostrare che dette nostre autorità hanno voluto consapevolmente e coscientemente spingere tanto oltre la loro remissività ver-

DECORAZIONI DI TITO

Nella ricorrenza del 25 aprile, s'è registrata a Milano una curiosa cerimonia, stando a quanto ne ha riferito la stampa slava. Il console jugoslavo nella metropoli lombarda ha radunato intorno a sé un gruppo di partigiani italiani, e 28 dei quali ha appuntato sul petto non sappiamo quali decorazioni conferite loro da Tito, in premio delle loro prestazioni di guerra a favore delle bande titine. Il console jugoslavo ha tenuto perfino un discorso di circostanza, per sottolineare l'importanza della collaborazione dei partigiani italiani e jugoslavi, dopo di che ha risposto il Tenente Colonnello Ferrero, che ha approfittato della occasione per dar lettura di un telegramma di saluto da lui inviato, a nome dei comunisti, all'Associazione jugoslava degli ex combattenti.

Questa notizia da noi raccolta sulla stampa slava, ci ha messo indosso un brivido di pena e di desolante disappunto, proprio per il ricordo che anche in noi è d'improvviso riorto, della "importanza" della collaborazione dei partigiani italiani con quelli jugoslavi, durante la guerra e forse anche dopo; frutto della quale è stata la tragica e sanguinosa mutilazione territoriale subita dall'Italia di gran parte della Venezia Giulia. Un minimo di dignità personale e di sentimento patriottico avrebbe dovuto, a nostro avviso, suggerire a quei tali ex combattenti partigiani italiani di rifiutare le decorazioni di Tito, se non altro per rispetto alla immensa tragedia scatenata dalle orde comuniste titine nella terra giuliana e per riguardo a quegli sventurati istriani che ancora oggi, a dieci anni dalla fine della guerra, sono costretti a frangere dalla loro terra sotto la pressione degli invasori, barbari e crudeli sistemi persecutori praticati dal tirannico regime comu-

nista titino. Purtroppo questi italiani convenuti a Milano proprio per il Decennale della Liberazione, non hanno sentito alcuna dignità personale e alcun sentimento patriottico, se a loro leggere hanno accettato non solo le decorazioni di Tito, ma tramite un tenente colonnello, hanno rivolto per la circostanza un saluto agli ex combattenti jugoslavi, evidentemente loro commilitoni: cioè a coloro che hanno mutilato l'Italia di parte del suo territorio e che ora ne stanno raducando l'italianità, dopo di averne stradicato la popolazione italiana. Tutto ciò è avvenuto alla insegna del Decennale della liberazione! Ce n'è veramente a sufficienza per sentire vergogna e umiliazione, perché ognuna di quelle 28 decorazioni titine riflette un distintivo di valore, ma il martirio e la tragedia della Venezia Giulia sulla quale giungono il voto feroce del comunista Tito.

SALUTO AL PRESIDENTE

Giovanni Gronchi, Presidente per otto anni della Camera dei deputati, è stato eletto alla più alta carica nazionale, quella di Presidente della Repubblica. Subentra a Luigi Einaudi, che nel settennio trascorso al Quirinale, s'è reso altamente benemerito verso la Patria, la cui meraviglia-sa rinascita, che onora tutto il magnifico popolo italiano, resta legata al suo nome e all'opera da Lui assolta con tanta sapienza e con tanta dignità.

Con cuore grato, con animo commosso e con sentimenti di profonda deferenza, gli istriani e i giuliani tutti, per tanta parte esuli dalla loro terra in conseguenza di un trattato di pace iniquo e inumano, rivolgono a Luigi Einaudi il loro ringraziamento e l'augurio più fervido, perché la Sua illuminata mente e il Suo spirito patriottico siano conservati ancora a lungo al servizio del popolo italiano.

Al nuovo Presidente Giovanni Gronchi, che si accinge ad assumere la presidenza e la guida dello Stato forte della Sua profonda esperienza, animato dagli ideali di pace e di concordia, inviamo un saluto altrettanto deferente e l'augurio più sincero perché la Sua fatica settennale sia coronata dal rispetto di tutti gli italiani e dalla ulteriore ascesa della nostra Italia diletta, verso maggiori conquiste di progresso, di benessere e di unità spirituale e nazionale.

Venezia Giulia. Centinaia di "foibe" inghiottivano migliaia di martiri ed era questo il trionfo della "liberazione", nella nostra sventurata terra nata, castigata e martirizzata per punizione alla sua italianità.

Dieci anni sono passati da quel tragico e funesto mese di maggio, e a quegli orrori altri se ne sono aggiunti negli anni successivi, per cui gran parte delle popolazioni giuliane sono oggi esuli dalla loro terra, sulla quale il boia democristiano ha steso il suo dominio tirannico, il suo regime comunista.

Tuttavia si vuole e si pretende che, in questi strazi, tanti tutti e tanta usurpazione siano cancellati dai ricordi e dai cuori e sia possibile affidare fiducia, se non addirittura amicizia, agli autori e ai colpevoli di tanti misfatti. No, non è possibile ciò, verso un regime che, va considerato colpevole non soltanto per i nefandi delitti commessi ai danni della Italia, per le usurpazioni territoriali consumate ai danni del nostro paese, ma anche per il suo carattere comunista, tirannico, liberticida del quale soffrono gli stessi infelici e compianti popoli jugoslavi, cui va la nostra cristiana compassione e la nostra solidarietà umana e democratica.

Perciò non possiamo ricordare il decennale di quel mese di maggio portatore di lutti, di strazi e di immane sventura per tutta la Venezia Giulia, senza rinnovare il nostro pensiero di profonda pietà verso tutte le vittime e verso i nostri fratelli terra ridotta in schiavitù. E rinnovare altresì l'ardente voto perché la forza della libertà umana elimini la tirannide comunista dovunque imperi e la Venezia Giulia ritrovi la sua vera liberazione sotto il tricolore d'Italia.

Solenne rito per i deportati

A Gorizia il 3 maggio il loro sacrificio è stato ricordato con una Messa ed un nobile manifesto

Dieci anni sono trascorsi da quando ebbero inizio le deportazioni e nella triste ricorrenza, martedì, Gorizia ha ricordato i cittadini scomparsi nelle tragiche giornate del maggio 1945. Per iniziativa dell'Associazione congiunti dei deportati in Jugoslavia con inizio alle 9.30 è stata celebrata una Messa, alla quale sono intervenuti l'Arcivescovo di Gorizia, mons. Ambrosi e il Vescovo di Trieste, mons. Santini.

«Sempre a cura dell'Associazione congiunti dei deportati è stato affisso sugli albi pubblici della città il seguente manifesto:

«Cittadini ricorre oggi il decimo anniversario di quel tristissimo giorno in cui dopo gli orrori della guerra, altri e più crudeli orrori si apprestavano alla nostra città con l'incarceramento, la deportazione e la spargione di centinaia e centinaia di nostri fratelli. A nulla hanno approdato le nostre premure, le angustiate ricerche, le continue accorate invocazioni per avere notizia sulla sorte degli scomparsi, ed oggi più che mai, compiendo dieci anni da quei tragici eventi, si accentua in noi la convinzione che la croce che abbiamo piantata nel nostro cuore, fa di esso l'unico tumulo su cui ci è possibile piangere i nostri cari.

«Ma se, per necessità di vita, lentamente ma fatalmente, i rapporti fra Italia e Jugoslavia vanno migliorando, se l'imperativo economico consente agli uomini di oltre confine qui fra noi, di trattare gli affari del loro paese a rispetto e alla sicurezza garantiti loro dalla nostra civiltà, di altrettanta civiltà prova la Jugoslavia fa-

Viaggi per Trieste

E' stata chiesta la proroga delle facilitazioni ferroviarie riservate ai viaggi per Trieste che scadebbero il 30 aprile. Passi in proposito sono stati compiuti presso le autorità centrali. Le facilitazioni hanno già dato benefici frutti. Anche nei mesi invernali, e specie in febbraio, il numero dei visitatori e dei turisti a Trieste, è stato molto alto. La corrente turistica è una carta che può portare considerevoli vantaggi all'economia della zona triestina. E' necessario quindi che verso Trieste il turismo venga facilitato al massimo. Bisogna inoltre tener conto che in giugno si svolgerà la Fiera campionaria, e che per questa manifestazione sono state sempre concesse facilitazioni ferroviarie di una certa entità. La concessione straordinaria per la Fiera sarebbe superflua qualora il Ministero decidesse di prorogare le facilitazioni attualmente in vigore.

Per le lettrici
SUL FILO



DEI RICORDI

Per la conversazione con le sorelle mi sono imposta la domanda: Nei tempi andati si dava più importanza all'abbigliamento o alla struttura della donna? Le mie chiacchierate non hanno l'intenzione di risuonare trionfalmente di accente pedanteria, bensì di straripare un momento solo, dalle vostre molte e spesso note occupazioni domestiche e quasi, quasi, costringervi ad una salutare ginnastica del cervello. Vedete, non sempre si ha il tempo di riprendere un libro, sono troppe le altre cose indispensabili da fare, ma riesce invece più facile, più piacevole, più nostro e commovente, leggere "La Arena di Pola", il caro giornale.

Oh! Berta s'accorge di dover riprendere, subito, il filo delle reminiscenze e accappona il naso. Dello studio dei costumi e della storia abbiamo saputo che, a Roma pagana, le donne usavano tutti gli artifici possibili, tutte le trucchiate, le pomate, i rossetti, né più né meno di come si usano ai giorni nostri. Trasformavano le loro chiome da bruno in biondo, cospargendole di polveri dorate o con un miscuglio di erbe, di zolfo e chissà di quante altre diazolerie, tingevano i capelli di quella tinta "bronzoro", tanto ammirata nei quadri del Tiziano e in voga ancor oggi.

Drappeggiavano con eleganza complicata i loro capelli, agguanciati con fibule e cinture di metallo prezioso, inciso, da artisti — forse, ancora oggi inimitabili. — Calavano sandali dall'istricco agile, invidiabile. La "toilette" femminile era completata da oggetti d'ornamento di fattura artistica: Arte "classica", dal più prezioso al più umile monile.

Non solo vanità tra le bellissime matrone romane: basta ricordare Cornelia, la madre dei Gracchi, la più istruita fra le donne dell'impero, e la più venerata. Per dedicarsi, unicamente, all'educazione dei figli, rinunciò dopo vedova, a sposare Tolomeo, re d'Egitto.

Nel misterioso, romantico e torbido Medio Evo — quando Giulietta e Romeo tessavano l'idillio e la tragedia — la donna aveva il suo valore decorativo e il suo posto importante. Apparivano, dai balconi delle torri feudali, in vesti preziose, di veli e di ricami d'oro; inquadrandosi con arte come gemme nel diadema. Eppure conoscevano la musica, la danza, l'arte del poetare e del condurre, alla pari di S. Caterina da Siena.

Più tardi, in epoca "mercerie e più leggiadra", nei fastosi palazzi, le donne curavano il loro modo di vestire con raffinata ricchezza e nello stesso tempo studiavano Dante e Machiavelli; educavano i loro figli alle imprese cavalleresche e allo studio delle armi.

Caterina de' Medici, Maria Stuarda, rifinivano le loro vesti con colletti di prezioso pizzo che arrivavano alle spalle e circondavano la testa a ventaglio. Ma la prima conosceva l'arte di governare il più intricato regno e l'infelice Maria Stuarda, era geniale letterata.

In altre Corti, dal 600 e 700, senza misura si usavano, piume, merletti e tacchi alti. Parrucche, ciprie, nei e profumi. Di profumi ne adoperavano in gran quantità, anzi, più profumi che acqua per il bagno. Le donne eleganti ne usavano, nientemeno, che due o tre, contemporaneamente: violette e muglietto, Rosa, muschio e profumo di arancio.

In ogni secolo più che ai capricci, alle vesti, ai gioielli si dava importanza, grande, severa, alla cura, alla cultura della donna.

Per chiudere questi brevi, incompiuti cenni sulla importanza dell'abbigliamento nei secoli passati, vi dirò care sorelle, che perfino i celeberrimi pittori "mettevano tutta la cura e molta arte nel dipingere le vesti delle figure femminili".

Osservate attentamente la "Primavera" del Bot-

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

"PASSIONE DELL'ISTRIA", Conferenze di Gonan a Imperia e Sanremo

Il 23 aprile alle ore 18 nell'aula magna del Liceo Scientifico di Imperia il prof. Carlo Gonan ha tenuto l'attesa conferenza sul tema "Passione dell'Istria". La bella sala pavesata dai vestali di Fiume e della Dalmazia era già al completo quando è arrivato il comm. Belletti V. Prefetto Vicario in rappresentanza del Prefetto insieme al quale sono entrati in sala il prof. Gonan ed il geom. Vecchione Presidente del Comitato Provinciale dell'Associazione. Fra gli intervenuti si notavano inoltre diversi Capi degli istituti cittadini, professori ed insegnanti, un folto gruppo di studenti dei corsi superiori, e molti esuli giuliani e dalmati. Dopo brevi parole di ringraziamento, pronunciate dal geom. Vecchione vivamente applaudite, ha preso la parola il prof. Gonan il quale, per 50 minuti, ha mantenuto avvinto l'uditorio alla sua parola che in sintesi ha tratteggiato la situazione dell'Istria dai tempi di Roma fino ai tragici avvenimenti del 1945. Indi, parlando dell'esodo da Pola ha resi notevoli i sacrifici affrontati serenamente, di fronte in unità d'intenti al solo scopo di rimanere degni figli di Roma immortale. La conferenza attentamente seguita, e da molti con profonda emozione, terminava in un interminabile applauso con vivaci rallegramenti per l'oratore.

Il 24 aprile, sempre alle 18, analogo conferenza ha avuto luogo a Sanremo nella sala del Supercinema. Fra gli intervenuti si notavano il Gen. Barberis, la Sigra Gismondi Presidente del Com. Prov. per la Val Roja, l'ing. Marengo cons. prov. ed altre autorità nonché ufficiali a riposo, un folto gruppo di studenti e di esuli. Anche qui, dopo brevi parole del Presidente del Comitato Provinciale dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia, prendeva la parola il prof. Gonan che in un clima di religioso silenzio parlava del martirio subito dalle genti giuliane e dalmate.

In una terra ben diversa per l'incanto e la nota poetica che madre natura offriva laggiù (il mormorio delle violette e dei pini, il silenzioso cinguettio degli uccelli), era come una musica divina che ancor oggi ne giunge il suono con il di lei dello spirito) su una ghesi si sono ritrovati uniti ai fratelli dalmati in questi tempi di pace.

L'incontro fu davvero commovente; molti erano gli amici o vicini di casa che non si vedevano da molti anni e tutti avevano qualcosa da raccontarsi mentre numerosi, egli erano bagnati di calde lacrime per la gioia e l'emozione di rivedersi. Stretti in questo duplice pensiero si sono recati in visita alle varie stanzze di

teresse stesso della pace dell'Europa e del Mondo.

LA CASSA di Risparmio di Capodistria, ribattezzata dagli amministratori titisti Cassa di prestiti e risparmi, ha dovuto concedere una moratoria ai suoi debitori. E' questo un altro indice della situazione economica esistente nella zona B. Lo scorso anno, secondo dati pubblicati ieri, la Cassa di risparmio avrebbe concesso prestiti per 70 milioni di dinari. I depositi ammontano a 6 milioni di dinari.

Per tener fede alle passate tradizioni e idealmente riviverle onde sanare, sia pure in parte, la cocente ferita per la lontananza della terra nata, un gruppo di esuli ungheresi si recarono, domenica 17 corr., al villaggio istriano di Padriciano, per rievocare così la bella scampagnata che si teneva, in un tempo non lontano, a Umago, quando festanti gli umaghesi tutti si recavano, il lunedì di Pasqua, alla chiesetta del loro patrono San Pellegriano, sita in riva al mare, tra la punta detta delle "vacche" e quella di S. Giovanni della Coronetta.

La nave Proleterka viene esaltata in questi giorni dalla stampa della vicina repubblica come la più moderna e veloce unità della marina mercantile jugoslava.

La Berta pubblica una biografia della nave che risulta alquanto sorprendente. Intanto si apprende che la più moderna unità jugoslava è stata varata 22 anni fa in un cantiere inglese. Si chiamava allora "Vesegrad". Durante una lunga e onesta carriera ebbe numerosi incidenti e fu più volte rappezzata. Per darle un'illusione di gioventù a un certo punto fu ribattezzata col nome di "Karageorge". Nel 1930 davanti a Zara venne a collisione con una nave italiana e rimase gravemente danneggiata. Ma le disgrazie non erano finite. Ai primi di aprile del 1941 davanti a Sebenico incappò in una mina e regolarmente affondò assieme ad un'altra nave che non si chiamava ancora Partisanica.

Dopo la guerra la Vicegrad-Karageorge venne recuperata assieme alla compagnia di sventura ed entrambe furono rifatte in un cantiere di Spalato.

Proleterka e Partisanica che sono veramente consueti gli alti e i bassi della carriera, la ricominano ora truccate da giovani e trasportando turisti svizzeri da Venezia al Pireo.

La nave Proleterka viene esaltata in questi giorni dalla stampa della vicina repubblica come la più moderna e veloce unità della marina mercantile jugoslava.

La Berta pubblica una biografia della nave che risulta alquanto sorprendente. Intanto si apprende che la più moderna unità jugoslava è stata varata 22 anni fa in un cantiere inglese. Si chiamava allora "Vesegrad". Durante una lunga e onesta carriera ebbe numerosi incidenti e fu più volte rappezzata. Per darle un'illusione di gioventù a un certo punto fu ribattezzata col nome di "Karageorge". Nel 1930 davanti a Zara venne a collisione con una nave italiana e rimase gravemente danneggiata. Ma le disgrazie non erano finite. Ai primi di aprile del 1941 davanti a Sebenico incappò in una mina e regolarmente affondò assieme ad un'altra nave che non si chiamava ancora Partisanica.

Dopo la guerra la Vicegrad-Karageorge venne recuperata assieme alla compagnia di sventura ed entrambe furono rifatte in un cantiere di Spalato.

Film jugoslavo respinto

Il comitato organizzativo del Festival cinematografico di Cannes ha respinto la programmazione del film jugoslavo "La strada sanguinata", realizzato in coproduzione con la Norda, perché ritenuto ultragrosso verso i sentimenti nazionali della Germania. La protesta per questo rifiuto non è stata però fatta dal governo jugoslavo, ma dalla federazione degli lavoratori del cinema della Jugoslavia, la quale Federazione ha voluto spiegare che la pellicola tende su un piano artistico a condannare i crimini nazisti e non può riferirsi a tutto il popolo germanico. Tuttavia il film è stato escluso dal festival cinematografico francese, probabilmente anche per il fatto che in tema di crimini di guerra, le bande partigiane di Tito non avrebbero nulla da invidiare alle SS hitleriane.

TACCUINO DEI CONCORSI

ROBECCHETTO CON INDUNO (Milano) — Concorso per titoli ed esami al posto di applicato allo Stato Civile, scadente il giorno 31 maggio 1955. Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni di legge. Il limite massimo di età è elevato di 5 anni per i combattenti, reduci della prigionia, partigiani, nonché per il personale degli Enti Locali profugo dalle zone di confine di cui è la legge 27-12-1953 n. 957. E' elevato fino a 39 anni per i decorati al valore militare o che abbiano conseguito promozioni per merito di guerra. E' ulteriormente elevato a 45 anni per i mutilati ed invalidi di guerra. Nessun limite di età è invece prescritto per gli aspiranti che siano titolari di un posto di ruolo presso le Amministrazioni Provinciali, Comunali e Consorziali.

BORGIO VALSUGANA (Trento) — Concorso per titoli ed esami al posto di primo applicato ai servizi demografici, scadente alle ore 18 del 28 giugno 1955. Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni di legge.

PERUGIA — Concorso per titoli ed esami a tre posti di Vigile Urbano, scadente alle ore 12 del giorno 15 giugno 1955. Età minima anni 23, massima 30. Il predetto limite massimo di età è elevato, in base alle vigenti disposizioni, a favore di ex combattenti, invalidi di Guerra, Partigiani, Reduci e per tutte quante le categorie per le quali apposite leggi dello Stato elevano il limite massimo di età per la partecipazione ai concorsi, purché complessivamente non si superino i 45 anni.

CASALMAGGIORE (Cremona) — Concorso per titoli ed esami al posto di ragioniere Capo reparto Ufficio Ragioneria, scadente alle ore 18 del 15 giugno 1955. Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni di legge.

SESTO SAN GIOVANNI (Milano) — Concorso per titoli ed esami ad un posto di agente scelto capo e due posti di agente scelto presso il ufficio imposto di consumo, scadente alle ore 17 del 31 maggio 1955. Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni di legge.

TRANI — Concorso per titoli ed esami per il conferimento di un posto di comandante dei Vigili Urbani, scadente alle ore 12 di 30 aprile 1955. Età minima anni 21, massima 30 salvo eccezioni di legge.

BIELLA — Concorso per titoli ed esami a n. 2 posti di applicato di prima categoria, scadente alle ore 12 del giorno 5 maggio 1955. Età minima anni 21, massima 30 salvo eccezioni di legge. Nessun limite di età è prescritto per i concorrenti che siano titolari di posti di ruolo presso le Amministrazioni statali, gli Enti pubblici territoriali o le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza.

SOVICO (Milano) — Concorso per la copertura del posto di Seppellitore Spazzino, scadente alle ore 12 del 31 maggio 1955. Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni di legge. Nessun limite di età è prescritto per gli aspiranti che alla data di chiusura del concorso si trovino a prestare servizio di ruolo in Amministrazioni Provinciali, Comunali o Consorziali.

BAGNO A RIPOLI (Firenze) — Concorso per titoli ed esami per la nomina di Applicato di seconda classe, scadente il giorno 23 maggio 1955. Età massima anni 30 salvo eccezioni di legge.

PIOMBINO (Livorno) — Concorso per titoli ed esami per il conferimento del posto in ruolo di Capo della prima Ripartizione (gratuito), scadente alle ore 12 del 31 maggio 1955. Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni di legge.

TORRICELLA DEL PIZZO (Cremona) — Concorso per titoli ed esami al posto di applicato presso l'Ufficio Comunale di Segreteria, scadente alle ore 12 del 30 aprile 1955. Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni di legge.

CASARILE (Milano) — Concorso al posto di scrivano dattilografo, scadente alle ore 18 del 23 maggio 1955. Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni di legge.

VEGLIE (Lecce) — Concorso per titoli ed esami per il conferimento del posto di Capo Guardia, scadente alle ore 12 del 13 maggio 1955. Età minima anni 21, massima 35 salvo eccezioni di legge.

MERLINO (Milano) — Concorso al posto di can-

FUGA SINTOMATICA DAL PARADISO TITINO

Per quanto il nostro governo si stia dando da fare per restituire alla Jugoslavia titista i fuggiaschi a quel paese, col'evanescente intento di servire a accreditare la politica totalitaria e liberticida esercitata da quell'irrimediabile regime comunista, le fughe continuano ugualmente con tutti i mezzi, per mare e per terra. Una di queste «svazioni» particolarmente clamorosa si è registrata a Gorizia proprio nel giorno della «Liberazione», cioè lunedì 25 aprile. Protagonisti ne sono stati un ufficiale della marina jugoslava di origine serba e un suo giovane fratello. Arrivati in treno alla stazione di Montebelluna, hanno lasciato le valigie nella stazione stessa e sono usciti poi sul piazzale della parata dell'Italia, con la scusa di voler darvi un'occhiata di curiosità. Sorprese le sentinelle in un momento di disattenzione, i due sono scattati di corsa verso il vicino filo spinato e lo hanno aggirato scavalcato, consegnandosi alle nostre guardie di frontiera e ai operatori della drammatica fuga sono stati pure i tanti alpini reduci dal raduno nazionale di Trieste che curiosavano lungo quel tratto di confine. Le nostre autorità non hanno voluto rivelare i nomi dei due fuggitivi e probabilmente ne saranno rimaste incerte, al pensiero che più ne risultano di fuggiaschi alla Jugoslavia e più ne continuano a scappare. Bisogna proprio dire che la Repubblica democratica costituzionale italiana si fa un bel nome e acquista particolare considerazione col render s'advisi alla dittatura comunista titina.

Me domando se occorra tutto quel missiolo di roba per scovar fuori il presidente della nostra repubblica, se bastava dirlo a mi e iera fatto tutto, senza tanti pastocchi, baruffe e cartevallate. Con tanti parenti e amici che go in giro, gavessi trovà fora un tipo de quei bull, istrui, furbo, che sa star con tutti e con nessun, con 'na bela scrittura par far la firma di le lettere de aguri per la salute de Tito e sul receipt de la mesada de paga. E' basta, no 'coreva altro. Invece i se ga remenà tra amera, camarin e cucina par tre giornade, tra el veceto Gigi che no l'volenza più, quel indormenzole de Furlan che lo ga ciarà par i numeri del lotto.

Giovanni Gronzo, che buligava fra le ali del mandato parlamentare, parlando de bear l'amo non l'essa del verso rosso. Devi esser stato un cineamatografo, con tutto quel scag de confusione fra i tolepo e passa gamalthe che sa star con tutti e con nessun, con 'na bela scrittura par far la firma di le lettere de aguri per la salute de Tito e sul receipt de la mesada de paga. E' basta, no 'coreva altro. Invece i se ga remenà tra amera, camarin e cucina par tre giornade, tra el veceto Gigi che no l'volenza più, quel indormenzole de Furlan che lo ga ciarà par i numeri del lotto.

Per onorare la memoria di un compagno Orfeo Biondi, i coniugi Leonardo e Stefania Mannina elbergiscono L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del sig. Orfeo Biondi, della signora Luigia ved. Pallaga L. 250 pro Arena e L. 250 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del cugino Giuseppe Mauti, direttore didattico a Pavenzo, ivi deceduto il primo maggio 1949, il dott. Edgardo Rossi elargisce L. 1000 pro Arena.

CONFERENZA Per invito del Circolo giuliano dalmata di Milano, il prof. Elio Predanzani socio dell'Unione degli istriani, ha tenuto nella sede milanese del Circolo, una conferenza dal titolo: "Giocando sulla tastiera dei proverbi istriani". Presentato dal Presidente avv. Marco Davanzo, davanti a un pubblico prevalentemente giuliano-dalmata, l'oratore ha portato anzitutto il saluto dell'Unione degli istriani, accolto da applausi. Ha quindi intrattenuto l'uditorio per oltre un'ora in una corsa folkloristica con riflessi storico-politici, ma soprattutto etno-patristici, che aveva a suo soggetto il gran tesoro premitologico istriano, diventando e ottenendo attenzione viva e consenso unanime.

CONFERENZA Per invito del Circolo giuliano dalmata di Milano, il prof. Elio Predanzani socio dell'Unione degli istriani, ha tenuto nella sede milanese del Circolo, una conferenza dal titolo: "Giocando sulla tastiera dei proverbi istriani". Presentato dal Presidente avv. Marco Davanzo, davanti a un pubblico prevalentemente giuliano-dalmata, l'oratore ha portato anzitutto il saluto dell'Unione degli istriani, accolto da applausi. Ha quindi intrattenuto l'uditorio per oltre un'ora in una corsa folkloristica con riflessi storico-politici, ma soprattutto etno-patristici, che aveva a suo soggetto il gran tesoro premitologico istriano, diventando e ottenendo attenzione viva e consenso unanime.

CONFERENZA Per invito del Circolo giuliano dalmata di Milano, il prof. Elio Predanzani socio dell'Unione degli istriani, ha tenuto nella sede milanese del Circolo, una conferenza dal titolo: "Giocando sulla tastiera dei proverbi istriani". Presentato dal Presidente avv. Marco Davanzo, davanti a un pubblico prevalentemente giuliano-dalmata, l'oratore ha portato anzitutto il saluto dell'Unione degli istriani, accolto da applausi. Ha quindi intrattenuto l'uditorio per oltre un'ora in una corsa folkloristica con riflessi storico-politici, ma soprattutto etno-patristici, che aveva a suo soggetto il gran tesoro premitologico istriano, diventando e ottenendo attenzione viva e consenso unanime.

CONFERENZA Per invito del Circolo giuliano dalmata di Milano, il prof. Elio Predanzani socio dell'Unione degli istriani, ha tenuto nella sede milanese del Circolo, una conferenza dal titolo: "Giocando sulla tastiera dei proverbi istriani". Presentato dal Presidente avv. Marco Davanzo, davanti a un pubblico prevalentemente giuliano-dalmata, l'oratore ha portato anzitutto il saluto dell'Unione degli istriani, accolto da applausi. Ha quindi intrattenuto l'uditorio per oltre un'ora in una corsa folkloristica con riflessi storico-politici, ma soprattutto etno-patristici, che aveva a suo soggetto il gran tesoro premitologico istriano, diventando e ottenendo attenzione viva e consenso unanime.

CONFERENZA Per invito del Circolo giuliano dalmata di Milano, il prof. Elio Predanzani socio dell'Unione degli istriani, ha tenuto nella sede milanese del Circolo, una conferenza dal titolo: "Giocando sulla tastiera dei proverbi istriani". Presentato dal Presidente avv. Marco Davanzo, davanti a un pubblico prevalentemente giuliano-dalmata, l'oratore ha portato anzitutto il saluto dell'Unione degli istriani, accolto da applausi. Ha quindi intrattenuto l'uditorio per oltre un'ora in una corsa folkloristica con riflessi storico-politici, ma soprattutto etno-patristici, che aveva a suo soggetto il gran tesoro premitologico istriano, diventando e ottenendo attenzione viva e consenso unanime.

CONFERENZA Per invito del Circolo giuliano dalmata di Milano, il prof. Elio Predanzani socio dell'Unione degli istriani, ha tenuto nella sede milanese del Circolo, una conferenza dal titolo: "Giocando sulla tastiera dei proverbi istriani". Presentato dal Presidente avv. Marco Davanzo, davanti a un pubblico prevalentemente giuliano-dalmata, l'oratore ha portato anzitutto il saluto dell'Unione degli istriani, accolto da applausi. Ha quindi intrattenuto l'uditorio per oltre un'ora in una corsa folkloristica con riflessi storico-politici, ma soprattutto etno-patristici, che aveva a suo soggetto il gran tesoro premitologico istriano, diventando e ottenendo attenzione viva e consenso unanime.

CONFERENZA Per invito del Circolo giuliano dalmata di Milano, il prof. Elio Predanzani socio dell'Unione degli istriani, ha tenuto nella sede milanese del Circolo, una conferenza dal titolo: "Giocando sulla tastiera dei proverbi istriani". Presentato dal Presidente avv. Marco Davanzo, davanti a un pubblico prevalentemente giuliano-dalmata, l'oratore ha portato anzitutto il saluto dell'Unione degli istriani, accolto da applausi. Ha quindi intrattenuto l'uditorio per oltre un'ora in una corsa folkloristica con riflessi storico-politici, ma soprattutto etno-patristici, che aveva a suo soggetto il gran tesoro premitologico istriano, diventando e ottenendo attenzione viva e consenso unanime.

CONFERENZA Per invito del Circolo giuliano dalmata di Milano, il prof. Elio Predanzani socio dell'Unione degli istriani, ha tenuto nella sede milanese del Circolo, una conferenza dal titolo: "Giocando sulla tastiera dei proverbi istriani". Presentato dal Presidente avv. Marco Davanzo, davanti a un pubblico prevalentemente giuliano-dalmata, l'oratore ha portato anzitutto il saluto dell'Unione degli istriani, accolto da applausi. Ha quindi intrattenuto l'uditorio per oltre un'ora in una corsa folkloristica con riflessi storico-politici, ma soprattutto etno-patristici, che aveva a suo soggetto il gran tesoro premitologico istriano, diventando e ottenendo attenzione viva e consenso unanime.

CONFERENZA Per invito del Circolo giuliano dalmata di Milano, il prof. Elio Predanzani socio dell'Unione degli istriani, ha tenuto nella sede milanese del Circolo, una conferenza dal titolo: "Giocando sulla tastiera dei proverbi istriani". Presentato dal Presidente avv. Marco Davanzo, davanti a un pubblico prevalentemente giuliano-dalmata, l'oratore ha portato anzitutto il saluto dell'Unione degli istriani, accolto da applausi. Ha quindi intrattenuto l'uditorio per oltre un'ora in una corsa folkloristica con riflessi storico-politici, ma soprattutto etno-patristici, che aveva a suo soggetto il gran tesoro premitologico istriano, diventando e ottenendo attenzione viva e consenso unanime.

CONFERENZA Per invito del Circolo giuliano dalmata di Milano, il prof. Elio Predanzani socio dell'Unione degli istriani, ha tenuto nella sede milanese del Circolo, una conferenza dal titolo: "Giocando sulla tastiera dei proverbi istriani". Presentato dal Presidente avv. Marco Davanzo, davanti a un pubblico prevalentemente giuliano-dalmata, l'oratore ha portato anzitutto il saluto dell'Unione degli istriani, accolto da applausi. Ha quindi intrattenuto l'uditorio per oltre un'ora in una corsa folkloristica con riflessi storico-politici, ma soprattutto etno-patristici, che aveva a suo soggetto il gran tesoro premitologico istriano, diventando e ottenendo attenzione viva e consenso unanime.

A PADRICIANO GLI UMAGHESI PER UNA FESTOSA SCAMPAGNATA

Per tener fede alle passate tradizioni e idealmente riviverle onde sanare, sia pure in parte, la cocente ferita per la lontananza della terra nata, un gruppo di esuli ungheresi si recarono, domenica 17 corr., al villaggio istriano di Padriciano, per rievocare così la bella scampagnata che si teneva, in un tempo non lontano, a Umago, quando festanti gli umaghesi tutti si recavano, il lunedì di Pasqua, alla chiesetta del loro patrono San Pellegriano, sita in riva al mare, tra la punta detta delle "vacche" e quella di S. Giovanni della Coronetta.

La nave Proleterka viene esaltata in questi giorni dalla stampa della vicina repubblica come la più moderna e veloce unità della marina mercantile jugoslava.

La Berta pubblica una biografia della nave che risulta alquanto sorprendente. Intanto si apprende che la più moderna unità jugoslava è stata varata 22 anni fa in un cantiere inglese. Si chiamava allora "Vesegrad". Durante una lunga e onesta carriera ebbe numerosi incidenti e fu più volte rappezzata. Per darle un'illusione di gioventù a un certo punto fu ribattezzata col nome di "Karageorge". Nel 1930 davanti a Zara venne a collisione con una nave italiana e rimase gravemente danneggiata. Ma le disgrazie non erano finite. Ai primi di aprile del 1941 davanti a Sebenico incappò in una mina e regolarmente affondò assieme ad un'altra nave che non si chiamava ancora Partisanica.

Dopo la guerra la Vicegrad-Karageorge venne recuperata assieme alla compagnia di sventura ed entrambe furono rifatte in un cantiere di Spalato.

Proleterka e Partisanica che sono veramente consueti gli alti e i bassi della carriera, la ricominano ora truccate da giovani e trasportando turisti svizzeri da Venezia al Pireo.

La nave prodigiosa

La nave Proleterka viene esaltata in questi giorni dalla stampa della vicina repubblica come la più moderna e veloce unità della marina mercantile jugoslava.

La Berta pubblica una biografia della nave che risulta alquanto sorprendente. Intanto si apprende che la più moderna unità jugoslava è stata varata 22 anni fa in un cantiere inglese. Si chiamava allora "Vesegrad". Durante una lunga e onesta carriera ebbe numerosi incidenti e fu più volte rappezzata. Per darle un'illusione di gioventù a un certo punto fu ribattezzata col nome di "Karageorge". Nel 1930 davanti a Zara venne a collisione con una nave italiana e rimase gravemente danneggiata. Ma le disgrazie non erano finite. Ai primi di aprile del 1941 davanti a Sebenico incappò in una mina e regolarmente affondò assieme ad un'altra nave che non si chiamava ancora Partisanica.

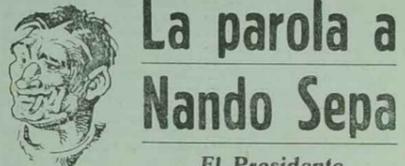
Dopo la guerra la Vicegrad-Karageorge venne recuperata assieme alla compagnia di sventura ed entrambe furono rifatte in un cantiere di Spalato.

Proleterka e Partisanica che sono veramente consueti gli alti e i bassi della carriera, la ricominano ora truccate da giovani e trasportando turisti svizzeri da Venezia al Pireo.

BIELLA — Concorso per titoli ed esami a n. 2 posti di applicato di prima categoria, scadente alle ore 12 del giorno 5 maggio 1955. Età minima anni 21, massima 30 salvo eccezioni di legge.

VEGLIE (Lecce) — Concorso per titoli ed esami per il conferimento del posto di Capo Guardia, scadente alle ore 12 del 13 maggio 1955. Età minima anni 21, massima 35 salvo eccezioni di legge.

MERLINO (Milano) — Concorso al posto di can-



El Presidente

Messa funebre

ELARGIZIONI

CONFERENZA

CONF

Cinque pittori visti da Tenze

Per le edizioni d'arte "Monografie minime" di Vallecchi, il giovane critico fumano d'arte figurativa Francesco Tenze presenta 5 pittori triestini, quelli che espongono in tutte le grandi rassegne nazionali e furono singolarmente studiati da critici come Apollonio, Pica, Morucchio, Marchiori, Valsecchi, Borgese, Marini, Maier, Sciortino.

Lavorando a Trieste, segnano il confine naturale della stessa "arte mediterranea". Questo è il pensiero dell'autore che li propone alla critica nazionale. Ognuno di loro però, ha un modulo proprio ed una fisionomia ben precisa. Con un linguaggio stringato ed essenziale il Tenze oltre che presentarli nei ragguagliamenti attuali, indica brevemente le loro origini e segna la linea di sviluppo di ciascuno. Peccato che la brevità dello spazio concessagli abbia impedito al critico di ampliare la sua indagine penetrante. I cin- que saggi critici sono preceduti dai dati biografici e dal "curriculum". Oltre alla fotografia di ogni singolo artista il volume porta quattro riproduzioni in bianco e nero e una tavola a colori. Esso riempie veramente una lacuna nella serie delle monografie d'arte d'importanza nazionale.

Il primo profilo è dedicato a Romeo Daneo, artista maturo e controllatissimo la cui "pittura ipersensibile", astratta, priva di rilievo plastico "ha assunto una costante determinazione stilistica di radice bizantina" fondata sull'armonia di toni e di spazi. Fatta per lo più nello studio, di fronte al paesaggio assorbito con passionalità si ricomponne in sintesi nuove.

Segue l'analisi di Edoardo Devetta, la cui pittura dimensionale e circonvolta da un'atmosfera di fiaba. Tutti gli oggetti del suo paesaggio: colli, case, alberi, aiuole, assumono per lo sprigionamento della luce e "l'estatica frontalità" aspetti irreali e sono in quell'incantamento idillico "pretesti coloristici, musicali o architettonici". Egli stende i verdi, gli azzurri, i rosa, i violetti senza guardare intorno, al già fatto, ma opera d'impulso esprimendosi nei quadri come può farlo la natura in una regione felice.

Nelle grandi tele di Nino Perizi "dalle gamme dei toni freddi" si rivela una sintesi tra ragione e poesia. Gli spettacoli della vita sono interpretati con una visione originale che scaturisce da una grande "concentrazione lirica". Le zone divise di colore perseguono un'avveduta "elementarità di giochi prospettici" svolti su tutta l'estensione dell'opera con eguale rendimento.

Nega il Tenze al pittore capodistriano Dino Predonzani la classificazione tra i surrealisti, in quanto le sue opere sono aperte al dialogo, rappresentando un aspetto del nostro mondo segreto riconoscibile. Il suo mondo lunare percorso da "vibrazioni fredde" si esprime con monumentali volumi, "grandi idoli, posti fuori del tempo" dominati da masse bianche che ren-

dono l'infinito del cosmo. La visione è sempre ambientata su campi tonali di pochi colori tra i quali predominano il blu ed il rosso.

Di Federico Righi nota la complessità e segnala negli ultimi traguardi la conquista della solennità classica ma sotto un angolo d'interpretazione diverso da quello neoclassico, senza mai cadere cioè nella freddezza ottocentesca o nella retorica del "Novecento italiano". Il pittore si esprime con linguaggio originale e nella compostezza e nei ritmi di un ideale classico moderno di convincente rilievo.

Nei cinque profili il Tenze dimostra come i cinque pittori triestini pur agganciandosi alle scuole moderne abbiano uno spiccato accento individuale "che li invoglia a soluzioni differenziate dei problemi figurativi aperti nel nostro tempo".

Lina Galli

Rivelazioni sulle trattative con esponenti croati nel 1919

Sforza mandò a monte l'iniziativa, di cui narra in un suo recente libro Giovanni Giuriati, affermando che "il consolidamento della Jugoslavia era un interesse essenziale del nostro paese". - La realtà poi fu assai diversa

Subito dopo la prima guerra mondiale, quando la Jugoslavia moveva i suoi primi passi e la questione adriatica pendeva dinanzi alla Conferenza di Parigi, una certa parte dell'opinione pubblica jugoslava guardava ancora all'Italia come alla sola forza che avrebbe potuto scongiurare la grave minaccia di una egemonia serba sugli altri popoli slavi del sud.

Vari emissari di partiti e movimenti della Croazia e del Montenegro, che durante la guerra erano stati in contatto con il Comando supremo del nostro esercito, avevano tentato,

subito dopo la fine del conflitto, di mettersi in rapporto con il nostro Ministero degli Esteri ed il Conte Sforza, allora a capo della Consulta, trovò opportuno di coltivare questi contatti per studiare la possibilità di moti rivoluzionari fra le varie nazionalità che componevano l'incerta unità jugoslava. Il Conte Pettorelli Lalatta, un tempo capo dell'Ufficio informazioni militari del Comando Supremo (I. T. O.), condusse le trattative che intorno al Natale 1919 avevano raggiunto risultati abbastanza promettenti, quando l'on. Nitti — Presidente del Consiglio — le

troncò improvvisamente. Gli emissari croati, montenegrini ed albanesi, visto il brusco mutamento delle sfere governative italiane, pensarono allora di rivolgersi al Comandante D'Annunzio, che in quel momento rappresentava una forza rivoluzionaria nell'Europa in subbuglio. Fu lo stesso Conte Pettorelli ad accompagnare gli emissari croati e montenegrini al Quartier Generale di D'Annunzio, a Fiume.

Le trattative furono lunghe e laboriose: non era facile infatti conciliare le aspirazioni di indipendenza dei croati con gli impegni assunti dal Comandante nei confronti dell'opinione pubblica, in generale e dei legionari e degli italiani della Dalmazia, in particolare; tuttavia, essi furono portate ad un punto tale che, a considerarle oggi, appaiono come un indubbio riconoscimento dei diritti e della funzione dell'Italia sull'altra sponda adriatica.

In un volume di recente pubblicato, Giovanni Giuriati rievoca fra l'altro anche le fasi delle trattative, da lui condotte, quelle rappresentate dal Comandante D'Annunzio, come si è visto in un suo libro "Con D'Annunzio e Millo in difesa dell'Adriatico ed Sansoni 1954 Firenze pag. 240).

Nei primi contatti avuti con gli emissari croati, il Giuriati aveva avuto l'assicurazione che una futura Repubblica Croata indipendente avrebbe riconosciuto il diritto dell'Italia su tutta la Istria e su Fiume, secondo un confine che non si discostava molto da quello tracciato dal Patto di Londra, pur considerando una strana distinzione fra confini militari e confini politici "al fine di escludere dall'Italia il più possibile dei villaggi slavi" e di "non intralciare le popolazioni nei loro traffici".

Le difficoltà erano sorte nella discussione del assetto che si sarebbe dovuto dare alla Dalmazia, ma alla fine i delegati croati avevano accettato alla idea della costituzione di una Repubblica Dalmatica, perpetuamente neutrale, sotto la garanzia dell'Italia; Zara, Sebenico, Traù, Spalato e Ragusa avrebbero dovuto diventare città libere, perpetuate autonome e strette fra di loro in una lega del tipo della Lega Anseatica. Un libero plebiscito avrebbe dovuto in seguito decidere sull'assetto della Repubblica Dalmatica e sui rapporti della stessa con la Repubblica Croata.

Misteriosa figura. Giunti a questo punto, si ritenne opportuno che il pensiero degli italiani della Dalmazia, e convincerli ad accettare la soluzione prospettata, che "sembro accettabile anche a D'Annunzio, data la piega delle trattative diplomatiche, che faceva presagire, non solo la rinuncia totale alla Dalmazia ed a Fiume, ma anche gravissimi sacrifici nell'Istria.

Il 21 febbraio 1920 Giuriati giunse a Zara accompagnato da una misteriosa personalità croata che cercava allora di far parte del partito più diffuso e influente del quello di Radice (pag. 151). Il misterioso individuo scese a terra, travestito da sergente di artiglieria, e si recò a casa di un suo amico sacerdote che "per esser stato al Parlamento di Vienna" godeva di grande "autorità politica e morale". Nel colloquio fra i due croati sarebbe stato discusso l'uscita a Zara di un nuovo giornale croato, che avrebbe dovuto farsi portavoce dei propugnatori della vagheggiata Repubblica Dalmatica e che avrebbe dovuto venir diffuso largamente in tutta la regione. Il Giuriati aggiunge che poi questo giornale effettivamente uscì, ma io non potrei giurare che esso sia uscito dal campo dei progetti.

Fede dalmatica. Il 22 febbraio successivo a questo incontro — di cui era stato tenuto al corrente anche l'on. Millo, governatore della Dalmazia — venne convocata la riunione generale dei Fascisti Nazionali della Dalmazia che erano stati costituiti nell'ottobre 1919, quando gli organi rappresentativi delle collettività italiane della Dalmazia. Dopo due intere giornate di tempestose discussioni venne votato un ordine del giorno nel quale gli italiani della Dalmazia riaffermavano la loro fede nel patto di Londra "salda base del nostro diritto che non tocca a noi infirmare, se anche passano a venire in parte e transitoriamente sminuito il valore uomini politici incompetenti e deboli ed aderivano a trattare solo "per lo

ordinamento dei paesi non compresi nella zona di occupazione e per l'avviamento di buoni rapporti fra i vari elementi nazionali che li abitano".

La missione Giuriati, almeno per quanto si riferiva agli italiani della Dalmazia, non aveva portato a risultati decisivi, tuttavia gli accordi con gli emissari slavi vennero conclusi a Venezia nel luglio 1920 secondo i principi generali concordati nelle lunghe trattative. In un accordo separato, i rappresentanti delle nazionalità oppresse dalla Serbia stabilirono un piano di aiuti in armi, munizioni e denaro, fissando anche la data in cui avrebbero dovuto scoppire i moti di rivolta (il primo di agosto nel Montenegro, l'8 agosto in Albania e il 24 agosto in Croazia).

Quando Giovanni Giuriati, presentato al governo il piano concordato, il ministro degli Esteri Sforza —

Gianni Fosco (continua in IV pag.)

Autoritratto di Hollesch



In questo quadro del giovane pittore polesano, presentato alla recente e fortunata "personale" veneziana della Bevilacqua La Masa, la rigorosa stilizzazione geometrica e la coraggiosa e fantasiosa animazione coloristica non escludono, ma anzi efficacemente accompagnano e sottolineano una ricerca propriamente psicologica e caratterizzante.

Ne risulta, diremmo, una figura allucinata e sconcertante, un personaggio kafkiano d'incubo e di terrore. Vorrà l'autore riconoscersi in questo strano personaggio che pur in certi istanti di vita può avere la sua verità? Piuttosto che rispondere ad una simile domanda, a noi importa osservare che Hollesch, in questo lavoro, ci ha dato una delle sue più potenti e impegnative "figure". E questo è ciò che, soprattutto, e solamente, conta, per il giudizio estetico BRUNO MAIER

Maggio portava in Istria immagini ridenti di vita

La terra gonfia di fertilità faceva scoppiare i germogli e, in segno di letizia, venivano appese verdi frasche alle porte

Il castello si scuote al suono di maree giocondo e risveglianti. D'un balzo, uno alla finestra. L'aria mi punge le guance con l'attesa freschezza e mi ravviva gli occhi, i miei occhi, i miei occhi di bambino meravigliati di ciò che vedono in quell'ora e che vorrebbero vedere più d'una volta se una musica venisse a farmi saltare dal letto. Luce, ancora pallida, lascia la pigna del campanile; ma come il sole vien fuori e si eleva, quella si avvicina discende e sempre più si diffonde. Quando invade le balconate e sprizza sui bronzi, è un trionfo in tutta la gloria della sua magnificenza: Gazzarra di fondini, ciarlieri di passeri, spaccatelli di colombi a stendere le ali al tempo, anche il piccolo mondo sotto il campanile ha rumori echeggianti nell'aria; mi colpì un fimir di fermamenti, una voce incitante, un'altra più lontana; si udiva qualche mugugno. La terra, gonfia di fertilità, argido con i succhi, fece scoppiare i germogli. Gli appocastani ebbero foglie che si dispiegarono come cerchi ventagli, da quell'ammasso folto, da quella mirabile santuosità di color verde profondo, mistero, pungendo per innumerevoli infiorescenze, soffici e oianene, l'integiate di rosa, un po' d'oro nel calice, e mi parvero minuscole confiere decorative ritte sui rami di un albero di Natale, nuovo e maestoso, quello della stagione dei fiori. I maglioli e le cetonie dorate si s'immergono con ripicante letizia tolta agli uomini.

Negli orti c'è un diluvio di rose che si dismano sui sentieri. L'altare della Madonna ne è coperto. La fragranza giunge nelle case.

Lo scoglio si sveglia — ornato di frasche e d'alberi — stupefatto persino le sue pietre.

Una festa non rinnovata fin all'anno passato. Fra i cespugli delle porte di Ferro e della Grisa (così si chiamava la pietra di Sierpito) crescono, da sole, le amarache, nere nere; minute minute, pendendo da arbusti poco più alti di noi. C'era chi lo portava a vendere sulla fine del mese, ma noi credevamo meglio andar a cercarle sul posto, sia perché era un piacere sentirsi liberi come capretti, sia per assaporare con quelle cilieggiate scabiche, la commozione di scoprirvi d'un tesoro più bello e più ricco di quello delle favole.

Da Sovignacco un vecchio secco e cespuglioso veniva di quando in quando a vendere bacchette d'amaracco da fare bocchini. Il babbo ne andava matto; si sognava vedere quante storte per scegliere nel fascio. Ne tirava tre o quattro e prima di decidersi le annusava, ne sentiva la scorza, le soppesava, vedeva se erano troppo secche, se troppo verdi e chi sa quanti altri "se" vedeva! Fin tanto che è rimasto un ma. Quel giorno, eh, andate a parlargli d'altro! Egli, con una stecca d'ombrello si ebbe fabbricato un tavolino sottile e lungo e con quello trapassava a verghetta seguendo il filo per infilarsi la stigaretta, anzi lo difendeva con una fascetta d'argento perché non bruciassero, dall'altra appiattiva il cancellino, quant'era giusto per tenerlo in bocca con piacere e senza offesa.

Dopo cena s'affrettò ad incontrare i compagni e quell'opera di grande eccellenza fu sotto il naso di tutti.

Lungli anni addietro, l'uomo affermava la propria mascolinità con un paio di mustacchi ammodati; i mustacchi dei peli, seguendo le fucate lungo il bocchino mi fece rivivere al vizio tutti i ricordi della storia naturale. Si cantava in quel tempo, una musica indimenticabile:

Perché april non è aprile — senza un fior — perché amor senza baci — non è amor.

Perché april non è aprile — senza un fior — perché amor senza baci — non è amor.

A maggio giunse a maritarzione ancora questo frutto. Tra coloro che, alle domeniche, venivano per la messa, era facile distinguere un gruppetto speciale, più festevole e rinfionzato, gli sposi, con tre sonatori in testa. Il clarinetto dichiarava il canto, il violino strisciava le doppie dell'accoppiamento, il violone, cioè un contrabbasso a tre corde, levato a tracolla e appoggiato di traverso sulla pancia del "musicò", dava la nota grave, con una raspa dell'arco tozzo e breve: giunz - giunz, giunz - giunz. Quant'anni vissi e vissi la mia gente, tanti anni i "giunzi" ripetevano sempre la stessa marcia per camminare, sempre la stessa marcia per ballare. Messa Ignio Giovanni Bassi (continua in IV pag.)

La rivista politica giuliana nel suo numero di maggio-giugno presenta una ricca serie di articoli documentari sulla Resistenza nella Venezia Giulia. Dopo la dichiarazione del Comandante del Corpo Volontari della Libertà compilata nel 1947 sul contributo dato dalla resistenza italiana alla lotta antinazista, seguono gli articoli più specificamente dedicati alle vicende regionali, agli uomini e allo spirito che li animava. Documentari sono gli articoli sui Caduti del C.L.N. triestino e sugli avvenimenti della Istria dal settembre '43 al maggio '45, rapidamente ed oggettivamente narrati. Enzo Colivati, Carlo Sciffrer e Giuliano Gaeta delineano il valore morale della Resistenza giuliana — svolta in particolari condizioni di difficoltà — e la missione storica da essa compiuta che va al di là dei risultati raggiunti. In particolare sono ricordati Fieschi ed Antonio De Berti, in uno con Silvio Dotti Luigi Frausin, Gabriele — patriota nel pieno senso della parola. Articoli anonimi riguardano alcuni documenti della lotta e una sintesi del "maggio jugoslavo" a Trieste, mentre Biagio Marin, Giovanni Paladini e Guido Miglia tentano un'interpretazione men che contingente dei fatti.

L'ultima parte del fascicolo, abbondante e riccamente illustrato, offre un commento ai gravi errori diplomatici italiani, per cui alcuni profughi — a suo tempo fu impedita l'opzione — fuggiti in Italia si sono visti restituiti "manu militari" all'autorità jugoslava; un cenno ai giuliani collaboratori de "La Voce" fiorentina nel primo anteguerra; un esame de "La traccia sul mare" di Falco Marin (defunto dal Maier quasi un secondo Slataper); un sintetico articolo di Elio Apiti sul fascismo a Trieste — articolo che contiene molte verità e che vedremo volentieri ampliato per poter rendere meno rapidamente un periodo della nostra storia, di tanta conseguenza.

In complesso il fascicolo è tra i più notevoli appariti finora di questa rivista, che se è proposta di portare la voce di Trieste in Italia e all'Estero, trattando di proposito dei problemi più scottanti ed attuali.

Sec.

Quattro passi fra le muse

Tra i pittori

E' uscito recentemente un volumetto contenente le considerazioni sull'arte di quattro pittori triestini. Ma accanto all'attività letteraria continuano le presentazioni di mostre e rassegne. Antonio Music ha allestito una personale a Milano, accolto con molto favore dalla critica e dal pubblico. A Trieste si apre la retrospettiva dell'illustre Arturo Fittk, sul quale — estratto dalle Pagine Istriane — la signora Piperto ha preparato un interessante saggio biografico-critico.

A Venezia si aprirà ai primi di maggio alla Scuola di San Rocco una mostra di pittori veneti, tra i quali contiamo di trovare qualche coregonale. A Ca' Pesaro poi si avrà a fine estate una mostra personale del pittore capodistriano Vittorio A. Coccevi.

"La porta orientale"

Con questo suo ultimo fascicolo, la coraggiosa rivista giuliana di storia, politica ed arte fondata dalla compagnia dei Volontari Giuliani e Dalmati, apre il suo venticinquesimo anno di vita. Il 15 gennaio 1931 uscì il suo primo numero, e da allora ininterrottamente, superando difficoltà non lievi — specie durante la guerra — essa ha pubblicato i suoi fascicoli, con un massimo di dieci ed un minimo di quattro all'anno. Sono complessivi centotrenta fascicoli di più di 11.000 pagine, che hanno recato e recano il loro serio contributo all'opera di conoscenza e di divulgazione dei problemi delle terre adriatiche orientali.

Ricordato brevemente questo cammino percorso, il fascicolo di gennaio-febbraio 1955 commemora i Caduti Arrigo Protti (ufficiale triestino già volontario nella guerra mondiale e caduto in Africa Orientale) e l'aviatore fanesano Teodoro Dobran.

Federico Pagnacco dedica alcune pagine alla recente storia dell'Istria, per la quale si è ripetuto in meno di un decennio il tragico destino che ha visto nel corso d'un secolo

numerosi sodalizi nazionali e sportivi della cittadina. Fu pure tra i fondatori del collegio "Fabio Filzi". La sua scomparsa ha de-stato unanimi cordoglio tra i numerosissimi istriani che lo conobbero ed ebbero modo di apprezzarne le alti doti. I pisanesi residenti a Gorizia formularono le più sentite condoglianze alla accorata famiglia. La nostra redazione si associa.

Oscar de Incontra con

Venerdi scorso si è spento a Corvignano, dove si era trasferito dopo l'esodo, il Consigliere di Corte di Appello a riposo dott. Nazario Demori. Appartenente a famiglia dalle grandi tradizioni patriottiche, il dott. Demori era nato 74 anni fa a Capodistria ed aveva passato i migliori anni della sua vita a Pisino, dove aveva retto quella Pretura, facendo pure parte di nu-

merosi sodalizi nazionali e sportivi della cittadina. Fu pure tra i fondatori del collegio "Fabio Filzi". La sua scomparsa ha de-stato unanimi cordoglio tra i numerosissimi istriani che lo conobbero ed ebbero modo di apprezzarne le alti doti. I pisanesi residenti a Gorizia formularono le più sentite condoglianze alla accorata famiglia. La nostra redazione si associa.

La MORTE DEL DOTT. NAZARIO DEMORI

Venerdi scorso si è spento a Corvignano, dove si era trasferito dopo l'esodo, il Consigliere di Corte di Appello a riposo dott. Nazario Demori. Appartenente a famiglia dalle grandi tradizioni patriottiche, il dott. Demori era nato 74 anni fa a Capodistria ed aveva passato i migliori anni della sua vita a Pisino, dove aveva retto quella Pretura, facendo pure parte di nu-

merosi sodalizi nazionali e sportivi della cittadina. Fu pure tra i fondatori del collegio "Fabio Filzi". La sua scomparsa ha de-stato unanimi cordoglio tra i numerosissimi istriani che lo conobbero ed ebbero modo di apprezzarne le alti doti. I pisanesi residenti a Gorizia formularono le più sentite condoglianze alla accorata famiglia. La nostra redazione si associa.

Venerdi scorso si è spento a Corvignano, dove si era trasferito dopo l'esodo, il Consigliere di Corte di Appello a riposo dott. Nazario Demori. Appartenente a famiglia dalle grandi tradizioni patriottiche, il dott. Demori era nato 74 anni fa a Capodistria ed aveva passato i migliori anni della sua vita a Pisino, dove aveva retto quella Pretura, facendo pure parte di nu-

merosi sodalizi nazionali e sportivi della cittadina. Fu pure tra i fondatori del collegio "Fabio Filzi". La sua scomparsa ha de-stato unanimi cordoglio tra i numerosissimi istriani che lo conobbero ed ebbero modo di apprezzarne le alti doti. I pisanesi residenti a Gorizia formularono le più sentite condoglianze alla accorata famiglia. La nostra redazione si associa.



La bandiera degli esuli di Luigigrande benedetta tempo fa a Trieste.

L'Arena di Pola

Le pagine vive e palpitanti del grande monito di Pola

L'ESODO FU UN EVENTO INELUTTABILE PER LA COSCIENZA CIVILE DELLA CITTA' CHE INVANO INVOCO' ALLORA IL PLEBISCITO

Ci è stato dato di leggere negli ultimi numeri di questo giornale, cortini arcaici in cui a distanza di un decennio o poco meno, si è tornato a parlare dell'esodo di Pola. Abbiamo letto molto attentamente i riferimenti polemici a certi interventi del prof. Diego De Castro e da ultimo, del prof. Pier Antonio Quarantotti Gambini dall'insieme abbiamo tratto motivo per riconfermare nell'idea che troppa gente, e purtroppo anche nostra, cioè a dire istriana, seguita a parlare, giudicare e sentenziare con quel "pressochismo" che mai si concilia con la verità dei fatti e con la verità storica. Per colui che ha visto personalmente e direttamente la tragedia dell'Istria dal 25 luglio 1943 al 15 settembre 1947, i fatti, le cause che li determinarono, il contegno degli individui che in quel terribile periodo ne furono soggetti o protagonisti, appaiono in una luce, sotto profili e su piani di condotta assai diversi da quelli che possono vederli, o presuno di poter vederli e giudicarli, coloro che oggi ne parlano o ne riferiscono per sentito dire.

Basti in primo luogo pensare per un momento al fatto che dal settembre 1943 l'Istria venne isolata dal resto d'Italia e gli italiani che rimasero sul posto, si trovarono a dover combattere da soli contro due loro terribili nemici, tedeschi e slavi, ai quali non tardò ad unirsi un terzo, cioè il partito comunista italiano che affiancò e sostenne le imprese partigiane e la politica conquistatrice di Tito. Non si può prescindere da questa premessa quando si voglia arrivare alla conoscenza e all'analisi dei fatti successivi che, dopo quattro anni di spaventose esperienze, sfociarono nell'esodo in massa dei 35 mila italiani di Pola. Gli uomini che in quei frangenti tragici ebbero il coraggio di rimanere sul posto e di assumere incarichi di guida e di responsabilità, sia nell'epoca di clandestinità, sia nel periodo amministrativo sotto i titini prima, sotto gli anglo-americani poi, conservano tuttora ricordi e documentazioni per poter dimostrare che fu solo in grazia della loro condotta rischiosa e disinteressata, se gli italiani della città furono risparmiati alla maggiore delle tragedie, che sarebbe stata quella del loro abbandono nelle mani del crudele invasore titino.

Perché torna necessario affermare e stabilire una volta per sempre, che le popolazioni istriane, con i polsi alla testa, intuirono in tempo e con realistica chiarezza, che la conquista slava avrebbe segnato la loro morte civile e nazionale, e per molti e quella fisica. I massacrati e gli infamati verificatisi fin dal settembre 1943, non erano fenomeni di suggestione psicologica e le deportazioni e il terrore del maggio 1945 non costituivano fatti da indurre nessuno a sperare di poter difendere l'italianità di quella nostra terra, rimasti ndovi sul posto dopo che lo spietato occupatore slavo comunista ne avesse preso possesso. Fu quindi questa precisa intuizione, fu la chiara previsione della sorte cui Pola e l'Istria sarebbero state condannate dall'usurpatore slavo, a determinare i cittadini di Pola all'idea dell'esodo; né alcuno di coloro che oggi ne parlano all'ingrosso, sarebbe stato capace di trattenerli dalla loro decisa, anche se disperata determinazione.

Dal 1945 al febbraio del 1947, i contatti continui, sempre più insistenti, avuti dai rappresentanti della città con le varie sedi del governo italiano di allora, valsero a dimostrare che lo stesso governo non era in grado di vedere, giudicare e fronteggiare la situazione e se ne comprendono tuttora le ragioni, vista la condizione di sfacelo generale che in quell'epoca regnava nel nostro paese. Per cui, se fosse dispo unicamente dalla volontà e dalla capacità delle varie sedi governative, probabilmente saremmo arrivati all'epoca della firma del trattato di pace e ai successivi pochi mesi dall'entrata a Pola della bandiera italiana, senza che ci fosse provveduto ad organizzare tempestivamente l'esodo della città. Furono gli uomini del Comitato di Liberazione Nazionale di Pola, ad assumere quindi l'iniziativa e la responsabilità dell'esodo, ma solo dopo che tutti i tentativi fatti per salvare l'Istria e il suo capoluogo dalla schiavitù slava, andarono falliti. Al quale proposito mette conto ricordare che furono proprio i rappresentanti di Pola a proporre, come "extrema ratio", il plebiscito e in via subordinata la creazione di un territorio libero, che comprendesse tutta la Venezia Giulia. Oggi, alla luce della situazione giuliana attuale, molti di coloro che allora si opposero a tali proposte, non ultimo purtroppo il compianto on. De Berti a non dire dei rappresentanti di Gorizia, probabilmente cambierebbero idea; ma allora come oggi, il conformismo e forse anche l'opportunismo contribuirono a rendere vani quei tentativi. Tutta la verità non è stata ancora detta su quelle vicende, che per due anni quasi furono ininterrotti contatti col governo e con le delegazioni di Trieste e di Gorizia, ma in questo incontro torna necessario ricordare che Pola e l'Istria furono sacrificate per un errore di calcolo politico e psicologico, che vogliamo credere sia stato fatto in buona fede, anche se in politica e in diplomazia la buona fede assume di norma il significato di sinonimo di inaccortezza e di superficialità.

nale, per trattare dei problemi dell'esodo in corso. A che voleva alludere allora De Gasperi? Qualche accenno vago lasciò comprendere che egli avrebbe avuto, specialmente da parte della Francia, delle assicurazioni sull'appoggio che la stessa avrebbe dato alla difesa delle nostre posizioni e dei nostri interessi nell'Adriatico verso le pretese jugoslave; purché l'Italia, a sua volta, non avesse pregiudicato, a causa di un eventuale plebiscito nell'Alto Adige, le proprie posizioni e il vecchio confine. Evidentemente la Francia aveva interesse che il Brennero continuasse a rimanere in mano italiana per fronteggiare un possibile slittamento del tedesco, cioè del germanesimo, verso il lago di Garda. Come la Francia abbia aiutato l'Italia a difendere le sue posizioni adriatiche, lo ha mostrato Biondini.

Questi frammenti di storia non bastano ovviamente a fissare i termini, gli

Le due liberazioni del «Democrazia»

L'organo degli slavi bianchi ha attaccato il nostro governo per la restituzione dei profughi politici in base ad accordi segreti

Dedichiamo, più che agli sloveni, al governo italiano, qualche passo dell'articolo scritto dal giornale sloveno «Democrazia» del 29 aprile alla ricorrenza del decennale della Liberazione. Parlando delle celebrazioni avvenute in tutta Italia e della massima libertà avuta da tutti i partiti di ricordare la ricorrenza, con qualche accenno ai tentativi di disturbo degli estremisti di destra, il giornale aggiunge: «E' certo che la portata di questa libertà bilancia di gran lunga l'opera negativa di quei quattro elementi disturbatori fascisti. Invece dalla Jugoslavia continuano a giungere profughi, fatto triste questo, reso ancora più triste dalla circostanza che le autorità italiane hanno cominciato a rimandarli indietro. E' evidente che la gente rischiva la pelle per fuggire all'estero, solo quando in patria si trova male. Non è certo questa la libertà sognata dai popoli jugoslavi. Tutte queste fughe valgono più di un plebiscito circa il mantenimento o meno dell'attuale regime comunista jugoslavo. Anche la gente che vive in Jugoslavia e viene in questa terra (Italia) a visitare amici e conoscenti, sa raccontare particolari sulla insoddisfazione dei popoli jugoslavi. Di fronte a noi stanno due liberazioni. Da questa parte della

zioni e lo svolgimento dei fatti che si susseguirono dal settembre del 1943 al settembre del 1947; pos sono tuttavia servire come indicazione di una situazione sufficientemente drammatica, nella quale maturò e si svolse la tragedia dell'esodo di Pola, per considerare certi giudizi e certe valutazioni di recente origine, quantomeno superficiali per non dire ingenerosi. Verrebbe perciò e semmai da chiedere la ragione per la quale allora, e non oggi, intervenuti e giudizi non si siano verificati da parte di coloro che trovavano anche in adesso presunti motivi per parlare di errori e di altre cose del genere. Che se errore "psicologico" si pretende di considerare da parte di qualcuno l'esodo di Pola, il prof. De Castro dovrebbe allora spiegare con quale altro termine dovrebbe essere giudicato l'esodo dalla Zona B. L'esodo di Pola si produsse ed avvenne in un clima di guerra e in una situazione politica nazionale e internazionale ancora influenzata dallo spirito di rinvincita e di vendetta dei vincitori verso il vinto, ma nel caso della Zona B, le constatazioni da farsi sono ben diverse. In questo caso ci troviamo di fronte ad effetti di una politica rinunciataria, consapevolmente praticata e condotta alle estreme conseguenze dopo che il tragico esempio e il conseguente esperimento fornito da Pola, avrebbero dovuto ammonire i nostri governanti, e quantomeno insegnare loro qualcosa di utile, al fine di una doverosa difesa dei nostri interessi e dei nostri diritti nazionali nell'ultima parte dell'Istria ch'era stata inclusa nel Territorio Libero di Trieste. Che cosa hanno fatto invece i nostri uomini responsabili? Meglio evitare di rispondere a questa domanda, ma non possiamo invece evitare di osservare che se a rinunciare alla difesa dell'Istria al tavolo della pace di Parigi è stato in primo luogo il governo di allora, e se nel 1954 la medesima politica rinunciataria s'è verificata nei riguardi della Zona B, con quale diritto si osa quasi rimproverare ai cittadini polsi, ed ora si rimprovera pure agli sventurati abitanti della Zona B di avere abbandonato le loro case e quindi la difesa delle rispettive posizioni nazionali? Nemmeno l'on. De Gasperi, né lo stesso Nenni, né altri uomini politici e statisti al tempo dell'esodo di Pola, s'erano mai permesso di mettere in dubbio i motivi che rendevano inevitabile la determinazione della popolazione polse di andarsene via, perché avevano dovuto riconoscere, e se ne erano resi convinti, che qualsiasi sacrificio dei istriani diretto a tentare la difesa sul posto delle nostre posizioni nazionali, sarebbe stato vano, contro i sistemi introdotti dall'occupatore jugoslavo, basati sulla dittatura comunista impastata di futuro nazionalistico.

Di fronte a questi dati di fatto incontrovertibili, non hanno alcun senso né alcun fondamento di serietà certe intransigenze di politica dilettantistica nel dramma passato e presente delle popolazioni istriane; alle quali, semmai, un solo rimprovero potrebbe essere rivolto; quello di avere concepito il sentimento d'italianità in grado pari all'amore per la libertà e per la dignità umana, per cui alla schiavitù sotto l'invasore slavo, hanno preferito conservarsi liberi nella loro madrepatria. Né lo fecero per un atto di disperazione, ma perché consapevoli e convinti, dopo tante prove raccolte, che una volta chiusi nel recinto carcerario di Tito, sarebbero rimasti abbandonati da tutti, Italia compresa, al loro tragico destino. Se occorre una prova per legittimare questa previsione, la si è avuta nel caso della Zona B, le cui popolazioni, per quanto asseritamente protette dagli accordi di Londra, seguita a fuggire in Italia affrontando le incognite più desolanti. Né il governo, né alcun altro mostra intenzione di difendere o rafforzare la loro posizione politica e nazionale a Trieste, Gorizia e nel Friuli.

Anche queste ultime digressioni erano necessarie, per poter concludere con l'osservazione che certe critiche e certi giudizi del senno di poi avrebbero ben altri campi da percorrere e da indagare per contribuire alla conoscenza della storia e alla identificazione di eventuali responsabilità per tutto quello che hanno sofferto e duramente pagato le sventurate genti istriane. Nel qual caso, però, non dovrebbe fare difetto il coraggio e il meno che non dovrebbe l'indagine cercare compromessi fra la verità e il conformismo opportunistico o interessato. Diversamente si verrebbe ad aggiungere alla tragedia il grottesco della finta rimpianto su fantasmi necessari ad aderenza alla verità dei fatti.

MAGGIO ISTRIANO

Radio di Trieste, per quanto riguarda la stazione emittente in lingua slovena "non ha da corrispondere agli interessi nazionali italiani e alla difesa della civiltà italiana" ma deve invece essere esente da ogni controllo e censura preventiva, in modo che la radio in questione possa essere considerata slovena "anche nello spirito". In pratica, l'Italia dovrebbe non più né meno che pagare la radio slovena di Trieste e per il resto lasciare che quelli del "Primorski" o altri insetti del loro genere, ne facciano l'uso che credono, per di fenderne evidentemente gli interessi e la civiltà jugoslavi, nello spirito, al caso, della vicina consorella stazione radio Capodistria; dove non solo la lingua slovena, ma anche quella italiana è usata dagli jugoslavi per fare la loro propaganda quotidiana in senso antifilano.

Questa nuova prova dell'insolenza dei puzzonei titisti accasermati a Trieste meritava di essere segnalata, quantomeno per dimostrare che a strada dell'amicizia e della collaborazione con la Jugoslavia imbroccata dal nostro governo, produce effettivamente dei buoni frutti.

A GENOVA PER GLI ESULI Con la consegna di altri 30 alloggi a buon punto il programma edilizio

L'Opera, intanto, cura la costruzione di case in molte altre città italiane



A Genova in via Brigata Salerno del rione Sturla sono stati consegnati, con semplice cerimonia, il 30 aprile, trenta appartamenti riuniti in due fabbricati costruiti dall'Opera per l'Assistenza ai profughi in base alla Legge Aldisio.

Sabato 30 aprile, alle ore 11, si è svolta a Genova in località Sturla (Via Brigata Salerno) la cerimonia di consegna di 30 appartamenti dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha costruito per dare una definitiva sistemazione alloggiativa agli esuli dalla Venezia Giulia e Dalmazia residenti a Genova. Questa prima realizzazione edilizia genovese dell'Opera è stata resa possibile applicando la legge Aldisio; infatti la complessiva spesa di 65 milioni di Lire è stata finanziata dallo Stato per 41 milioni e mezzo e dall'Opera per i restanti 23 milioni e mezzo. I 30 alloggi, di due o tre stanze ciascuno oltre i servizi, sono riuniti in due moderni fabbricati che sorgono su un'area ceduta dal Comune di Genova all'Opera ad un prezzo particolarmente favorevole. La progettazione e la direzione dei lavori sono state curate dall'INA-Casa attraverso l'Istituto Autonomo per le Case Popolari. Politiche a Genova vi sono circa 100 famiglie profughe ancora senzatetto, l'Opera conta di poter attuare prossimamente un secondo lotto di alloggi al fine di sistemare completamente gli esuli adriatici ivi residenti.

Con la consegna degli alloggi di Genova continua ad essere attuato quel vasto programma edilizio che, predisposto dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati di comune accordo con il Ministero dei Lavori Pubblici, mira finalmente alla definitiva sistemazione alloggiativa di migliaia di esuli dalle terre passate alla amministrazione jugoslava. Tale programma è ormai un fatto compiuto in molte città italiane dove sono sorti notevoli e moderni nuclei edilizi per i profughi giuliani. A Trieste, Venezia, Bologna, Firenze, Roma ecc. (in tutto, oltre 20 grandi città italiane) l'Opera ha svolto la propria azione a favore dei propri assistiti. A tutt'oggi, l'Opera ha curato la costruzione di 1.128 alloggi (compresi quelli di Genova) di cui 427 sono stati realizzati nel solo anno 1954 e 671 negli anni precedenti. Ciò in applicazione delle vigenti leggi relative a provvidenze particolari in materia edilizia; legge Aldisio, legge Tupini, legge per i Senzatetto, ecc.

NEL 1919

(continua dalla III pag.) che aveva a suo tempo avviato un piano analogo — gli rispose con apodittica sicurezza: «Caro maggiore, in questo momento il consolidamento della Jugoslavia deve essere considerato come un interesse essenziale del nostro paese». (pag. 162). Era evidente che le trattative diplomatiche per il trattato di Rapallo erano ormai avanzate, e che la perdita della Dalmazia e il sacrificio di Fiume erano ormai un fatto scontato.

Quanto poi questo «consolidamento» della Jugoslavia, sotto lo scettro del Karageorgevic, corrispondesse agli interessi dell'Italia e dell'Europa, si doveva vederlo nei due decenni che seguirono, poiché ai nostri confini orientali non vi fu mai tranquillità. Dopo la delimitazione dei confini con l'Italia, il Regno di Jugoslavia continuò ad essere una prigione di nazionalità in contrasto fra loro ed uno strumento pronto per ogni politica internazionale rivolta contro l'Italia. Il cambiamento del regime politico dominante a Belgrado, non ha, in questo secondo dopoguerra, mutato la funzione antitaliana della Jugoslavia unitaria e sarebbe oggi sommarmente arricchito affermare — parafrasando le affermazioni del conte Sforza alla vigilia del trattato di Rapallo — che il consolidamento della Jugoslavia (militarista o comunista che sia) corrisponde ad un interesse essenziale del nostro paese.

La conoscenza di trentasei anni di storia jugoslava e balcanica, ci permette di non dire le stesse corbellerie del conte Sforza, buonanima.

PASQUA NEL BRESCIANO

Per la vigilia di Pasqua gli esuli giuliani e dalmati ricorsero nei Centri di raccolta di Brescia, Chiari e Gargnano, hanno avuto in dono il dolce pasquale e mezzo litro di vino a testa, elargito loro da S. E. il dott. Antonio Temperini, Prefetto di Brescia, il quale, a nome del Governo, ha voluto con questo gesto di solidarietà umana ricordare chi ancora languisce nei campi. Era presente alla intima e familiare cerimonia il presidente Cepich che ha potuto così esternare a nome degli esuli tutti i sensi della più viva gratitudine.

Il giorno di Pasqua — invece — i bambini dei tre campi sono stati ospitati alla mensa di un collegio cittadino, grazie alle premure del Cappellano don Zanioletti. All'augurio di S. E. il Prefetto, accompagnato dalla benedizione di S. E. Mons. Vescovo, i quali hanno voluto onorare con la loro presenza il lieto simposio, ha risposto con brevi parole di ringraziamento il presidente Cepich, ricordando i sacrifici degli esuli adriatici e le loro speranze.

NOMINA

Il Vescovo di Trieste ha nominato il sacerdote Don Giovanni Bullesi istriano, presidente dell'Opera diocesana di Assistenza. L'ultimo presidente dell'Opera era stato Monsignor Sirotti, di Capodistria, recentemente scomparso.

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

Pasquale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

Volete ringiovanire? Volete camminare bene? Adoperate il miracoloso CALLIFOGO LINDANGILELLA



LA SCOMPARSA d'una grande patriota Maria Conighi visse con ardore la passione italiana di Fiume. Il giorno 16 aprile si è spenta ad Udine la signora Maria Conighi. Era figlia del fervido patriota ingegner Carlo Conighi. Nata a Trieste nel lontano 1881 passava nel 1884 a Fiume dove tutta la famiglia si era trasferita. Frequentate le scuole elementari e medie a Fiume continuò gli studi nel collegio Uccellis di Udine ottenendo il diploma di magistero.

A Fiume, divenuta sua città di elezione, visse tutta la passione italiana della città. Fu sempre a tutte le manifestazioni e iniziative cittadine dove riluceva la fede e la speranza. Durante il primo conflitto mondiale rimasta a Fiume sola con la sua diletta mamma la signora Elisa Ambonetti, giacché il padre era internato in Ungheria e i fratelli sotto le armi, si prodigò affinché il disseto economico della famiglia non divenisse irreparabile e strenuamente cooperò affinché la fede italiana non si spegnesse tra i fumani rimasti ancora in città. Aiutò in tutti i modi prigionieri italiani e giovani fumani nascondendoli persino nella propria casa, per sottrarli alla prigionia.

Dopo la vittoria del '18 fu attivissima in quella schiera di elette donne fumane che guidate da Federica Blanda sotto gli auspici della «Giovane Fiume» prima e della «Giovane Italia» poi, instancabilmente si prodigò nell'aiutare, soccorrere, animare i

Perchè conviene abbonarsi a L'Arena di Pola? L'Arena di Pola vi sarà recapitata direttamente al vostro domicilio - avrete diritto a sconti speciali sulle pubblicazioni editte dalla Soc. edit. MIR A quanti ci procureranno nuovi abbonati il giornale verrà inviato gratuitamente per un mese - quote d'abbonamento: 1200 annuale, 600 semestrale/300 trimestrale - effettuare i versamenti sul c/c postale 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Non mancate di abbonarvi a L'Arena di Pola

Radio Trieste II

Se la stampa italiana avesse la buona idea di riportare ciò che di curioso scrive la stampa slava pubblicata liberamente in Italia, avrebbe di che far divertire i suoi lettori e nel contempo renderli informati del grado d'insolenza al quale il nazionalismo slavo covato dalla nostra amabile democrazia, è ormai arrivato. Un altro esempio tipico e solenne ce ne ha offerto il titolo "Primorski Dnevnik" del 28 aprile, parlando di Radio Trieste. Il fatto che la emittente triestina sia stata iscritta definitivamente nella rete della "RAI", ha offerto occasione al suddetto organo titista di chiedere che l'annessa stazione radio riservata alle trasmissioni slovene, sia resa autonoma. Ma l'originalità, per non dire la balordaggine di simile richiesta, sta negli argomenti che il "Primorski" sfodera per motivarla, sì che torna logico pensare che gli emittenti titisti a Trieste hanno ormai la certezza di poter concedersi senza alcun timore qualsiasi libertà e licenza per farsi giuoco delle nostre leggi e della nostra libertà democratica e della collaborazione e della dignità delle nostre autorità.

Scrivete infatti chiaro e tondo il giornale titista che

la Radio di Trieste, per quanto riguarda la stazione emittente in lingua slovena "non ha da corrispondere agli interessi nazionali italiani e alla difesa della civiltà italiana" ma deve invece essere esente da ogni controllo e censura preventiva, in modo che la radio in questione possa essere considerata slovena "anche nello spirito".